

Presentazione progetti Quaresima di fraternità

Anno 2016

Associazione

DENOMINAZIONE DELL'ENTE RICHIEDENTE: **EQUILIBERI ONLUS**

SEDE LEGALE (indirizzo, telefono, fax, e-mail): via Amilcare Ponchielli 5,
10154 Torino

SEDE STORICA: Strada Santa Caterina n. 8

10064 PINEROLO (TO)

RECAPITI PER COMUNICAZIONI : cooperazione@equiliberi.org

SITO WEB: WWW.EQUILIBERI.ORG

CODICE FISCALE: 94556910019

CONDIZIONE GIURIDICA: Associazione ONLUS

ANNO DI COSTITUZIONE: 2007

NUMERO ISCRIZIONE PRESSO PUBBLICI REGISTRI:

1. REGISTRO REGIONALE ONLUS n. 10-11677
2. Presso il Comune di Pinerolo, Equiliberi onlus è iscritta a 3 albi di associazioni:
 1. di tutela dell'ambiente e dei consumatori n. 7
 2. culturali e dei dirigenti scolastici n. 15
 3. per l'avviamento professionale e la cooperazione n. 2

NUMERO DEI SOCI: I soci sono diciotto

Nome progetto: “Promozione di attività piscicole integrate presso le comunità rurali nel territorio di Masi-Manimba (Provincia di Bandundu)”

Paese d'intervento : Repubblica Democratica del Congo

Descrizione progetto:

OBIETTIVO GENERALE (OG)

Contribuire al miglioramento della qualità della vita degli abitanti di KINZENGA, garantendo loro il ritorno alla sicurezza alimentare.

OBIETTIVO SPECIFICO (OS)

Attività di pesca e produzione piscicola aumentate, attraverso uno sfruttamento sostenibile delle riserve alieutiche, con conseguente consolidamento della dieta delle famiglie di pescatori di KINZENGA.

LUOGO DI INTERVENTO

Provincia di Bandundu, Distretto di Kwilu, Territorio di Masi-Manimba, settore di KINZENGA.

CONTESTO E GIUSTIFICAZIONE

Nella RDC si consuma una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, con povertà e guerra civile che hanno causato, dal 1998 a oggi, oltre 4 milioni di morti. In termini puramente numerici il bilancio più sanguinoso dalla Seconda guerra mondiale.

Alle gravissime violazioni dei diritti umani, inclusi abusi e violenze sessuali, si sommano e intrecciano gli effetti dello sfollamento di massa di milioni di persone e del limitato accesso di oltre la metà della popolazione ai beni fondamentali (acqua e cibo), come anche ai più elementari servizi sociali (assistenza sanitaria, istruzione e servizi igienici).

I dati ufficiali del rapporto di sviluppo umano delle Nazioni Unite (UNDP, Rapporto sullo sviluppo umano 2014) indicano che l'indice di sviluppo umano (HDI) della RDC è tra i più bassi al mondo, secondo solo al Niger, che detiene il primato negativo. Dopo gli accordi di pace del 2003, infatti, il processo di pacificazione nazionale è culminato nelle elezioni del 2006, le prime consultazioni democratiche in oltre 40 anni, ma il consolidamento di tale processo resta minacciato dalla guerra civile nelle regioni orientali, di fatto mai terminata e che prosegue alternando fasi di calma a crisi umanitarie acute.

A causa della situazione di grave instabilità e insicurezza, già prima dell'ultima crisi nel Nord Kivu, oltre 1,3 milioni di persone risultavano sfollate all'interno dei confini nazionali. Altre 1,6 milioni di persone, prima sfollate, hanno fatto solo ora ritorno alle proprie terre d'origine; ma con ben pochi mezzi a disposizione con cui ricostruire la propria esistenza, nelle regioni orientali colpite dalla guerra, ogni mese circa 40.000 persone, private di ogni mezzo di sussistenza e dell'accesso ai fondamentali servizi di base, sono costrette ad abbandonare le proprie terre.

Un totale di 400.000 persone, inoltre, sono state costrette a lasciare la Repubblica Democratica del Congo per i campi profughi di Burundi, Ruanda e Sudan; mentre il Paese stesso si trova ad accogliere centinaia di migliaia di profughi dalla Repubblica Centrafricana, il Sudan e l'Uganda.

La situazione, già estremamente precaria, è aggravata dall'inasprimento delle condizioni ecologiche, a loro volta causate dall'eccessiva polarizzazione delle attività produttive e riproduttive (pressioni antropiche non sostenibili per l'ambiente), che mirano allo sfruttamento delle risorse naturali presenti in loco. L'eccessiva pressione sull'ecosistema conduce al suo collasso, tanto che le persone, non potendo più trarne giovamento (cibo o acqua), sono costrette ad intraprendere un nuovo flusso migratorio (interno finché possibile), alla ricerca di migliori condizioni.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, dal 2008, epidemie localizzate hanno continuato a flagellare il paese: colera, morbillo e tifo sono state, infatti, registrate in numerose regioni del paese, come il Katanga e il Kivu. Nel 2014, poi, si è assistito ad una grave epidemia di ebola in Bas-Congo. Le zone in cui questo virus miete le sue vittime sono quelle dove già c'erano sacche di malnutrizione acuta spesso al di sopra dei livelli d'emergenza.

In tale contesto, gli effetti di guerra, malattie, disastri naturali, povertà configurano un'emergenza umanitaria complessa, dal carattere ormai cronico e tra le più gravi al mondo, in cui donne e bambini figurano quali soggetti più deboli e indifesi.

Questo è lo scenario che si presenta oggi anche nel territorio di Masi-Manimba. Infatti, nonostante il settore di KINZENGA (territorio di Masi-Manimba, provincia di BANDUNDU) non sia stato colpito direttamente dalla guerra suddetta o dalle epidemie citate, le problematiche sono arrivate insieme ai primi flussi migratori interni del nord e dall'ovest. Ed oggi, il già grave problema dell'approvvigionamento delle popolazioni in proteine animali sane, come quelle fornite dal pesce fresco, alimento indispensabile per il giusto equilibrio fisiologico degli individui, risulta esacerbato dall'aumento costante della pressione antropica data dagli IDP (*Internally Displaced Persons*) che, pur senza risultare dalle statistiche ufficiali, sono in continuo aumento nel Bandundu.

Si sottolinea, per maggior chiarezza espositiva, che sono attualmente 4 i territori della regione di Bandundu, che per via della “prossimità” con la capitale Kinshasa, fonte di esodi continui, e con la provincia del Bas-Congo, dove è stata riscontrata l’ebola, hanno visto aumentare ulteriormente e spropositatamente la densità di popolazione, accresciuta negli ultimi mesi da una nuova orda di persone disperate e ineducate allo sfruttamento delle risorse naturali, che riversano oggi in condizioni di insicurezza alimentare e che le autorità non sono pronte a gestire e neanche a contenere.

Inoltre, a causa dello sconsiderato sfruttamento delle riserve alieutiche perpetuato dagli abitanti delle aree rurali della zona (Inzia, Luie, Lukula, Kafi, Kobara), i corsi d’acqua naturali che bagnano questo territorio si sono ridotti sensibilmente e oggi la minaccia per gli equilibri di tutto l’ecosistema dell’area è percepibile a occhio nudo. Tra le principali cause sono state individuate: l’utilizzo di reti a maglia stretta per la pesca nei corsi d’acqua naturali; l’impiego di sostanze vegetali tossiche per la nutrizione dei pesci; il non rispetto delle zone definite “di riproduzione”.

Per queste ragioni, la sicurezza alimentare e sociale del territorio di Masi-Manimba, è fortemente compromessa dalla pressione antropica che è divenuta insostenibile: la pacifica convivenza è giunta al limite, dal momento che approvvigionarsi di pesce fresco diventa, sfortunatamente, un lusso fuori dalla portata della maggioranza delle 1.600 famiglie dell’area, tradizionalmente pescatori, oggi incapaci di sfamarsi. Queste famiglie, coi loro circa 11.000 membri costituiscono i beneficiari finali della presente azione e 20 di loro saranno la popolazione target attivata per stimolare gli scambi di conoscenze, di competenze e di beni tra pari (strategia *peer to peer*).

Da questo quadro emerge la necessità sempre più impellente di dare vita ad uno specifico intervento, che porti un aiuto concreto e mirato al soddisfacimento dei bisogni basilari (accesso all’alimentazione e all’acqua) in loco, così da poter intraprendere un cammino di educazione e formazione, rivolto agli stessi soggetti che hanno depredato il territorio sino ad oggi, per instillare in loro, attraverso la logica *win-win* dell’approccio cooperativistico, il germe della loro auto-presenza in carico. In tal modo si vuole contribuire all’uscita dello stato di emergenza, non grazie alle derrate alimentari portate e distribuite in loco, ma supportando un processo di presa di coscienza e riappropriazione di competenze, che può fungere da base per l’emancipazione di medio e lungo periodo.

Questa azione porrà comunque la sua attenzione anche sulla fornitura di rimedi di breve periodo, con la somministrazione di derrate alimentari ai partecipanti delle formazioni che saranno poste in essere, per consentire ai beneficiari di far fronte ai tempi più lunghi richiesti dalle soluzioni strutturali ai problemi della malnutrizione e della denutrizione, i cui indici negli ultimi anni sono stati monitorati e sono in continuo peggioramento.

I fattori che hanno portato alla scelta di questo territorio, tra quelli indicati dalle autorità centrali come più a rischio, sono molteplici e di natura differente. Innanzitutto storiche. Le prime esperienze di itticoltura in Congo risalgono agli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, infatti tra gli anni 1950 e 1960 la piscicoltura della Tilapia in stagni comuni ha conosciuto uno sviluppo spettacolare: 126.000 stagni ricoprivano una superficie di 9.000 ettari. In quegli anni, la struttura del settore era basata sull’esistenza di 11 centri principali di sviluppo degli avannotti (CAP), 14 centri secondari e decine di spacci gestiti dallo stato. Un numero considerevole di personale fu impiegato per promuovere tali attività presso le popolazioni rurali, ma sfortunatamente dopo le distruzioni effettuate a seguito del periodo di regime di Mubutu, le attività piscicole hanno conosciuto una brusca regressione (20.000 nel 1981) e oggi sono quasi del tutto scomparsi.

Tra il 1974 e il 1990, il Territorio di Masi-Manimba ha sviluppato in sinergia con i membri del corpo della pace (USA) un progetto di piscicoltura familiare nel settore di Kinzenga il cui obiettivo era quello di procedere con la sensibilizzazione degli abitanti del territorio circa l’importanza di sviluppare attività di allevamento di Tilapia Nilotica. Ad oggi, alcuni degli effetti

di tale progetto sono ancora palpabili, perché la specie Nilotica è sopravvissuta e continua ad essere parzialmente allevata in tale contesto, ma le riserve alieutiche sono quasi ovunque esaurite o compromesse.

Le cause individuate sono molteplici: ragioni tecniche di organizzazione della produzione legate ad una gestione statale dei vivai; l'ignoranza sulle caratteristiche delle specie allevate; l'allevamento condotto con classi di età miste, che induce a selezioni genetiche anomale di medio periodo come il nanismo; la superficie troppo limitata degli stagni; il prezzo troppo elevato e la poca disponibilità di sotto prodotti alimentari; la mancanza di un approccio socio-economico e le carenze tecniche dei piscicoltori tra le altre.

La chiusura degli impianti statali, poi, ha portato negli anni ad una scarsissima disponibilità di avannotti nella zona, indotta dallo sfruttamento insostenibile delle risorse naturali, con conseguente abbandono delle attività piscicole. Il depauperamento dell'ambiente e il conseguente abbandono delle attività alieutiche hanno determinato la progressiva mancanza di cibo e totale perdita di *know how*. Altri fattori rendono il territorio in questione il luogo ideale per l'avviamento delle azioni di progetto:

- Il partner di progetto Dynamique Paysanne pour le Développement Durable (DPD) dispone di terreni e riserve che possono essere utilizzati quali siti per l'allevamento delle Tilapie;
- Il villaggio è strategicamente situato per aumentare l'influenza degli effetti del progetto su tutta l'area di intervento;
- la stragrande maggioranza degli animatori della DPD ha ricevuto una formazione specifica preliminare.

Ad ulteriore completamento del quadro complessivo che ha determinato la scelta di questo territorio, si segnalano anche gli elementi di condivisione con le comunità locali che ne sono alla base. L'Autorità Territoriale di Masi-Manimba, infatti, ha riportato la propria presa di coscienza sulla gravità della situazione, dichiarando a più riprese la grande volontà e disponibilità ad agire del personale pubblico, così come la popolazione e la società civile organizzata hanno manifestato il loro entusiasmo, nella convinzione che la sicurezza alimentare debba essere garantita nel tempo con azioni sostenibili e non essere semplicemente ricondotta alla consegna di derrate alimentari, che creerebbero soltanto una maggiore dipendenza, senza risolvere la crisi venuta ad acuirsi negli ultimi mesi.

STRATEGIA

Il presente progetto può essere interpretato in termini di miglioramento della qualità della vita della popolazione e delle condizioni ambientali, di crescita della popolazione locale di pesce e dell'aumento delle ricevute fiscali per i benefici collettivi che ne deriveranno.

Lo scopo della presente proposta di progetto, infatti, è di concorrere al raggiungimento della sicurezza alimentare nel territorio di Masi-Manimba in RDC, recuperando le attività piscicole, attraverso l'avviamento di un primo allevamento pilota, il supporto alla formazione tecnica e professionale dei paysans e delle donne, il sostegno all'organizzazione sotto forma di consorzio agricolo e piscicolo integrato, e lo sviluppo di un buon iter di conservazione e commercializzazione del pesce, che sia da un lato adattato alle condizioni della regione, e dall'altro rispettoso di minimi standard igienici.

A seguito delle analisi effettuate sui dati messi a disposizione dell'Autorità territoriale, sono state escluse le tipologie di piscicoltura non adatte al contesto di intervento (piscicoltura intensiva industriale, piscicoltura commerciale semi-intensiva e piscicoltura semi-intensiva rurale), per concentrarsi sull'approccio più sostenibile possibile: la piscicoltura semi-intensiva di villaggio, caratterizzata da strutture informali o semi-formali, che una volta rafforzata potrà portare ad un modello tendente alla piscicoltura semi-intensiva rurale.

Si tratterà di sistemi di piscicoltura integrati con allevamento di altre specie e con l'agricoltura, che grazie al riciclo degli scarti, permetterà l'innescare del circolo virtuoso integrato della sostenibilità (economica e sociale).

I dati a disposizione rilevano la presenza di una moltitudine di stagni più o meno abbandonati o, comunque, poco produttivi a causa della debole o cattiva gestione. Da questa considerazione è scaturita la convinzione di poterne facilmente migliorare la resa soltanto grazie ad una migliore fertilizzazione naturale a base di prodotti locali (escrementi animali, rifiuti organici, patate come l'*Acacia spectabilis*), alimentando una compostiera presso lo stagno.

La conclusione dell'analisi degli esperti locali identifica come soluzione l'avviamento di policolture di tilapia e clarias (pesci gatto) alimentati con sottoprodotti locali.

Le produzioni dovrebbero essere commisurate all'estensione dei bacini, la loro densità di ripopolamento, la qualità alimentare intrinseca, tenendo conto che dovranno essere allestiti allevamenti di qualità, dove i pesci possano essere messi all'ingrasso, senza contrarre malattie.

La gestione dei beni di progetto, così come delle terre, delle lagune e delle attività produttive dovrà necessariamente essere collettiva, in ragione della condivisione di responsabilità e benefici, nonché per la sostenibilità sociale ed economica di medio e lungo periodo.

Dopo i lavori di bonifica, l'allevamento estensivo rurale sarà avviato inizialmente in 1 stagno, per riattivare quelle competenze che permetteranno il miglior esito dell'operazione e porranno le basi per il suo ampliamento futuro.

Formazione e produzione saranno completati dalle sessioni di educazione allo sviluppo, di cui il concetto di sostenibilità è centrale, così che lo sfruttamento sconsiderato delle risorse sarà finalmente compreso, quindi interrotto ed infine eliminato dalla rosa delle possibilità per il futuro.

L'abbandono delle attività piscicole ha avuto come conseguenza anche la perdita di esperienza nelle attività secondarie ad esse collegate. Pertanto, poiché le economie familiari risultano in crisi a causa della mancanza di reddito e del numero elevato di figli, si intendono anche formare alcune donne già impegnate in attività generatrici di reddito, aumentando la loro professionalità, al fine di ottenere valore aggiunto dagli allevamenti comunitari.

A queste donne, mogli dei pescatori interessati dal progetto, sarà fornita una preparazione sulla conservazione, trasformazione e commercializzazione del pesce, affinché esse, dopo aver risposto alle esigenze alimentari della propria famiglia, possano vendere le eccedenze.

AZIONI

1.1. Allestire un laboratorio di coltura di avannotti e un magazzino per stoccare le attrezzature di progetto.

2.1. Favorire la costituzione di 20 ex-pescatori in entità consortile.

2.2. Distribuire gli avannotti, previa verifica degli standard discussi di cogestione ambientale.

2.3. Sostenere la formazione dei soci alla gestione delle unità di allevamento piscicolo.

2.4. Allestire una laguna, per azione pilota di ripopolamento.

3.1. Sostenere l'organizzazione in rete di almeno 10 donne delle famiglie di ex pescatori di KINZENGA.

3.2. Realizzare corsi di formazione per le donne che hanno aderito alla rete di KINZENGA sul confezionamento e la commercializzazione delle eccedenze.

4.1. Organizzare ed implementare sessioni di sviluppo sostenibile e cogestione del territorio per i soci delle cooperative e per le donne della rete di KINZENGA.

5.1. Monitorare il progetto e segnalare periodicamente eventuali revisioni dei bisogni e proporre aggiustamenti, se necessario.

SOSTENIBILITA'

La presente proposta ha ottenuto un grado di coinvolgimento e partecipazione (ownership) degli attori e dei beneficiari molto elevato e tutte le fasi sono state condotte o sono previste per essere decise e realizzate in maniera partecipativa. Questa caratteristica, rafforzata dalle aspettative enormi da parte dei beneficiari finali, è la prima e forse unica garanzia di sostenibilità delle azioni che si intendono svolgere e dei cambiamenti positivi che tali azioni vogliono porre in essere durante e al di là della finestra temporale di codesto intervento.

Il centro di stoccaggio dei beni di progetto con annesso laboratorio per gli avannotti, sarà in parte costruito con fondi di progetto, in parte con lavoro volontario dei paysans, il tutto sotto il controllo e l'appoggio dell'amministrazione locale, e si situerà nei pressi della sede decentrata del partner DPD, che da anni lavora insieme all'Autorità Territoriale di Masi-Manimba.

Al termine del progetto la struttura sarà lasciata in gestione all'ente che, vantandone la proprietà totale, se ne assumerà anche i costi di manutenzione, i quali saranno coperti dalle quote dei membri che ne faranno uso nel tempo. Il medesimo centro, infatti, nel momento in cui saranno gettate le basi per la riproposizione del progetto su più ampia scala, potrà essere impiegato anche da altri paysans della zona.

La condivisione dei mezzi di produzione e dei fattori produttivi in generale, espressi nella formazione di una realtà consortile, risponde alla necessità di regolarizzazione e fiscalizzazione di attività produttive e commerciali a gestione familiare per indurre ad un beneficio collettivo. Con il supporto degli esperti tecnici di progetto, sarà espletata l'implementazione delle fasi tecnico-burocratiche e sarà fornito l'appoggio necessario alle fasi di start up, sia per l'allevamento, sia per la trasformazione e la vendita delle eccedenze, che potranno generarsi in seguito al raggiungimento della propria sicurezza alimentare, cioè dopo aver raggiunto l'obiettivo primario del presente progetto, producendo il secondo effetto positivo di incremento dei redditi. Proprio questo passaggio servirà da ulteriore garanzia economico finanziaria delle azioni svolte.

PARTNER PUBBLICI O PRIVATI, NAZIONALI O INTERNAZIONALI DEL PROGETTO

- **Persone Come Noi -PCN ONG**

Stato giuridico: ONG – Associazione senza fine di lucro di nazionalità italiana

Indirizzo: Via Castelletto, 11 - 12022 BUSCA (CN) Telefono: 0171 936146

E-mail: progetti@personecomenoi.org

Informazioni sull'Ente

Nata nel 2001 Persone Come Noi (PCN ONG) opera in diversi paesi del sud del mondo con attività di sostegno diretto alle popolazioni in difficoltà. Le sue azioni entrano nella strategia globale per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e dal 2010 opera anche in Repubblica Democratica del Congo, dove realizza azioni di formazione e di accompagnamento della società civile organizzata locale.

In particolar modo, tra le sue finalità PCN prevede di:

- realizzare studi, progettazioni e ricerche per la promozione e l'attuazione di programmi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo (PVS);
- curare l'attività di reclutamento, selezione, formazione, addestramento ed invio nei paesi in via di sviluppo (PVS) di personale tecnico italiano;
- promuovere e realizzare programmi di cooperazione, emergenza e riabilitazione;
- promuovere iniziative di informazione sullo sviluppo e sottosviluppo, sui problemi della pace e del disarmo;
- promuovere la conoscenza tra i popoli;
- sviluppare l'attività di solidarietà con i popoli e le organizzazioni in lotta contro ogni forma di razzismo e di oppressione.

- **Dynamique Paysanne pour le Développement Durable (DPD)**

Stato giuridico: ONLUS di nazionalità congolese

Indirizzo: 182, Boulevard Lumumba, Centre MASAMUNA, Settore KINZENGA, Territorio di MASI-MANIMBA.

Telefono: +243 990927631 E-mail: dpd.asbl@gmail.com

Informazioni sull'Ente:

La PDP è una organizzazione non governativa a scopo umanista per la promozione dello sviluppo sostenibile in ambito rurale e per il rafforzamento della partecipazione cittadina nei processi di presa delle decisioni.

È nata con lo scopo principale di contribuire al raggiungimento degli MDG (obiettivi di sviluppo del millennio), attraverso delle azioni condotte alla base sociale nei settori dell'ambiente, delle infrastrutture comunitarie, della salute, dell'educazione, della sicurezza alimentare e della partecipazione cittadina (cittadinanza attiva). Per la materializzazione del proprio obiettivo, la DPD esercita le sue attività appoggiandosi alla partecipazione delle comunità paesane, con particolare attenzione ai bisogni dei gruppi più vulnerabili e al genere.

- **AVEC- PVS (Associazione Veterinaria di Cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo)**

Stato giuridico: Associazione di volontariato di nazionalità italiana

Indirizzo: Cascine Ciocchette 58 – 13881 Cavaglià (BI) Telefono: +39 0161433492 / 3349018321

E-mail: gianluvet@gmail.com www.avec-pvs.org

Informazioni sull'Ente:

L'Associazione nasce nel 1999 con la prima sede in Valle d'Aosta a Donnas (AO), ed il 10 febbraio 2002 fonda l'associazione piemontese con sede legale in Cavaglià (BI). La sua attività si svolge sia sul territorio nazionale sia all'estero ed è tesa ad un'azione di sensibilizzazione e di divulgazione delle tematiche sociali e professionali con particolare riguardo per le zone i paesi ad economia povera, nonché a fornire supporto e assistenza tecnica specializzata in ambito rurale.

All'estero lavora nei Paesi in Via di Sviluppo (Madagascar, Etiopia, RDC, Tibet, Ecuador, Tanzania) dove realizza progetti di sviluppo rurale, in particolare nell'ambito veterinario legato all'allevamento, alla pastorizia, alla produzione casearia.

Nell'ambito del progetto si occuperà della formazione sull'allevamento e la gestione della tilapia. La base di partenza di tale percorso formativo sarà il lavoro che l'associazione ha già svolto nel 2008-2009 in Ecuador con il progetto "Creazione e sviluppo di vivai familiari di

pesci d'acqua dolce nelle comunità di Molando, Tres Vias, Correntada, Mamey, Puerto Nuevo e Boca del Sudio, nella provincia di Esmeraldas”, il quale sarà modificato per essere adattato ed avere successo nel contesto locale.

• **Università degli studi di Torino – Dipartimento di Scienze Veterinarie**

Indirizzo: Largo Paolo Braccini 2 – 10095, Grugliasco (TO)

Telefono: 011 6708681 - 011 6709236

E-mail: segreteria.scienzevet@unito.it - mario.mattoni@unito.it

www.clmveterinaria.unito.it

Informazioni sull'Ente:

Il Dipartimento, nella sua branca “Produzioni e Gestione degli Animali in Allevamento e Selvatici” promuove e coordina l'attività di ricerca nell'area dell'allevamento zootecnico e della produzione di derrate alimentari di origine animale, con estensione al benessere degli animali, alle condizioni igieniche degli allevamenti, al controllo e profilassi delle malattie infettive e parassitarie degli animali, all'impatto degli allevamenti sull'ambiente, al potenziamento e salvaguardia del patrimonio faunistico.

Nell'ambito del progetto, il Dott. Mario Mattoni, ricercatore con esperienza internazionale più che ventennale in progetti di sviluppo orientati all'integrazione tra agricoltura e allevamento, offrirà la sua consulenza a validazione dell'adattamento all'applicazione al contesto locale del materiale su cui verterà la formazione dei paysans in tema di allevamento della tilapia in stagni.

SETTORE ED AREA DI INTERVENTO DEL PROGETTO: Sviluppo agricolo e attività produttive

Costo stimato :

Personale	€16.343,97	(20%)
Missioni	€ 8.994,00	(11%)
Investimenti	€ 16.718,94	(21%)
Materiali e forniture	€ 30.599,13	(38%)
Costi indiretti	€ 8.100,00	(10%)
Totale	€ 80.756,04	(100%)

Il finanziamento richiesto al Centro Missionario Diocesano di Pinerolo è pari a € **14.103,42**.

	CMD Pinerolo	EQUILIBERI	PCN ONG	AVEC	TOTALE
PERSONALE	€ 2.480,37	€ 11.066,65	€ 2.796,95	€ 0,00	€ 16.343,97
MISSIONI	€ 0,00	€ 7.298,00	€ 848,00	€ 848,00	€ 8.994,00
INVESTIMENTI	€ 0,00	€ 8.969,40	€ 7.749,54	€ 0,00	€ 16.718,94
MATERIALI E FORNITURE	€ 11.623,45	€ 9.051,57	€ 9.924,11	€ 0,00	€ 30.599,13
COSTI INDIRETTI	€ 0,00	€ 6.075,00	€ 2.025,00	€ 0,00	€ 8.100,00
TOTALE	€ 14.103,82	€ 42.460,62	€ 23.343,60	€ 848,00	€ 80.756,04

FONDI DISPONIBILI

Fondi propri	€ 1.800,00
Doni e lasciti già ricevuti	€ 47.590,55
Doni e lasciti promessi	€ 14.191,60
<u>Prestiti già concordati</u>	<u>.....</u>
TOTALE	€ 63.582,15

FONDI DA REPERIRE

Fondi propri	€ 3.070,07
Doni e lasciti previsti
Prestiti previsti
<u>FONDI RICHIESTI</u>	<u>€ 14.103,82</u>
TOTALE	€ 17.173,89

Benefici stimati :

RISULTATI ATTESI (RA)

RA1: Allestito e avviata la gestione di un allevamento di avannotti comunitario per servire la laguna.

RA2: Avviato un allevamento estensivo rurale e un numero limitato di unità produttive.

RA3: Sfruttati i vantaggi competitivi di un approccio integrato alla cogestione attraverso la partecipazione delle donne al confezionamento e alla commercializzazione delle eccedenze.

RA4: Valorizzato il lavoro di bonifica e limitati i danni causati dalla natura e da atti incivili o dolosi, attraverso il rispetto e la cura dell'ambiente e la sorveglianza del bacino.

NUMERO DELLE PERSONE CHE BENEFICERANNO DEL PROGETTO

Uomini	Donne	Totale
20	10	30

Si possono considerare beneficiari indiretti del presente progetto le 1600 famiglie abitanti nell'area, con i loro circa 11000 membri, che beneficeranno delle ricadute positive date dall'aumento della disponibilità di pesce fresco.

Durata : 12 mesi

Firma rappresentante :

PER EQUILIBERI ONLUS
Il Presidente
Davide Carlo Lamberti